

Gli interventi all'udienza presso la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo

La croce è nella storia ed è impossibile cancellarla

STRASBURGO, 1. «L'Italia senza il crocifisso non sarebbe più l'Italia, come la Francia con il crocifisso non sarebbe più la Francia». È un passaggio dell'intervento pronunciato ieri, di fronte alla Corte europea dei diritti dell'uomo, dal giurista ebreo Joseph Weiler. Weiler rappresentava otto dei dieci Governi che hanno presentato ricorso contro la sentenza della Corte, che nel novembre scorso aveva sancito il divieto in Italia dell'esposizione del crocifisso nelle scuole. Ha detto Weiler nel corso del suo intervento: «Non penso che tutti coloro che cantano "Dio salvi la regina" credano in Dio, ma penso che sarebbero scioccati se si dicesse che questa frase va cambiata o tolta perché offende qualcuno».

La tesi di Weiler converge con quella esposta nella sua memoria dal Governo italiano, che ha presentato il ricorso presso la Corte di Strasburgo: se si leva il crocifisso, poi si dovrà intervenire in mille altre circostanze per togliere croci dalle bandiere, parole dagli inni nazionali, foto di capi di Stato dalle aule. «Magari un giorno la Gran Bretagna potrebbe decidere di cambiare o togliere questa frase — ha insistito Weiler — ma questa non è una decisione che può essere presa dalla Corte». Si tratta di una questione che naturalmente riguarda tutti i cristiani. Oltre alla Chiesa cattolica, anche diverse Chiese ortodosse hanno espresso il loro appoggio all'Italia, dalla Russia alla Romania.

Dalla Serbia, ieri, sono arrivate di-

chiarazioni dalle comunità di entrambe le confessioni. Hanno spiegato i cattolici: «Rispettiamo le opinioni e il pensiero di ogni cittadino di un'Europa multietnica e multiculturale, ma riteniamo che allo stesso modo i cristiani abbiano diritto alle loro opinioni e all'aperta espressione della propria appartenenza religiosa». La maggioranza delle popolazione europea — si legge in una dichiarazione — è costituita da cristiani, e vietare di mostrare i simboli della fede cristiana offenderebbe il sentimento di tale maggioranza». Anche la Chiesa ortodossa serba ha espresso il suo appoggio al ricorso presentato alla Corte europea di Strasburgo: «Speriamo che tale iniziativa trovi risposta positiva in seno alla Corte europea dei diritti dell'uomo», ha fatto sapere il Sinodo attraverso una nota.

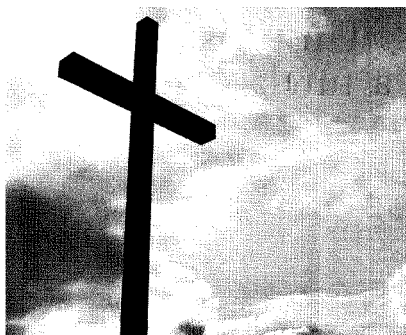
A livello politico, sono dieci gli Stati europei che appoggiano l'Italia nel difendere i crocifissi nelle aule delle scuole pubbliche. La tesi condivisa è che si tratti di «un simbolo nazionale», oltretutto religioso. Armenia, Bulgaria, Cipro, Grecia, Lituania, Malta, Russia e San Marino sono stati rappresentati, come accennato, da Joseph Weiler. Nicola Lettieri e Giuseppe Albenzio sono invece i legali rappresentanti dell'Italia nel procedimento che si è aperto ieri con tre ore di dibattito, al termine del quale i giudici della Grand Chambre si sono riuniti per deliberare. La sentenza, che non dovrà tenere conto di quanto già deciso a

novembre, non è attesa però prima di sei mesi.

La religione — hanno spiegato i due esponenti dell'Avvocatura dello Stato italiano — ha «una dimensione sociale, pubblica e collettiva». Dopo aver ricordato che in Italia si può andare a scuola anche con il velo islamico e che il piano di studi è «pluralista e alieno dal proselitismo e dall'indottrinamento», Lettieri ha concordato con Weiler nel ricordare che il crocifisso rappresenta «un sentimento popolare italiano»; e ha aggiunto che il caso Lautsi, cui si riferisce la sentenza di novembre, «non è giuridico, ma politico e ideologico».

Ad appoggiare il ricorso presentato dall'Italia anche un gruppo di 33 deputati europei. Inoltre, nel procedimento sono intervenute associazioni, come le Acli italiane, Human Right Watch, Eurojuris, lo European Centre for Law and Justice o il Comitato centrale dei cattolici tedeschi.

Sempre ieri, il ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, ha detto che il Governo italiano ha «tutte le carte in regola per un risultato positivo. Dovremo aspettare qualche mese», ma quella che si sta discutendo a Strasburgo «è una grande battaglia per la libertà e per l'identità dei nostri valori cristiani». L'udienza di ieri — ha sottolineato il ministro — ha mostrato uno straordinario intervento del rappresentante italiano e un intervento altrettanto importante di chi rappresentava dieci Paesi, ovvero un numero di parlamentari europei che si sono associati al nostro ricorso».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.